DIALOGO E RIFORME

Seccato il premier che parla di ricatto: «Alla faccia della governabilità. E poi sarei io che non voglio l'accordo sulle riforme...»

A Palazzo Chigi si interrogano anche su aperture del leader forzista che tendono a creare problemi, come quella sul sistema francese

Prodi: «Così salta qualsiasi intesa...»

Il premier è categorico: conflitto di interessi e riforma tv sono e rimangono nel programma dell'Unione

■ di Ninni Andriolo / Roma

CONFLITTO D'INTERESSI e riforma del sistema radiotelevisivo «sono e rimangono nel programma dell'Unione». Romano Prodi trova nelle parole di Berlusconi la conferma della sua diffidenza nei confronti della reale volontà del Cavaliere di imboccare la strada del dialogo con il centrosinistra, poi - dopo le precisazioni di Bonaiuti - il premier ironizza sul solito Berlusconi che «dice e si contraddice». Il sospetto del "ricatto", però, è sempre presente. «Alla faccia della governabilità da garantire al Paese - ripeteva ieri ai suoi il presidente del Consiglio - E poi sarei io che non voglio l'accordo sulle riforme... la realtà è che Berlusconi rischia lui di far saltare qualsiasi possibilità d'intesa». No, quindi, a «profferte di scambio», che abbiano l'obiettivo di «creare divisioni nell'Unione». Di mettere in difficoltà i vertici del Pd, di porre solchi tra il loft e Palazzo Chigi e di inserire occasioni di diffidenza tra il Partito democratico e il resto della maggioranza. E che senso ha «la preferenza manifestata ieri dal leader Fi per il sistema francese che, rilanciato pochi giorni fa da Franceschini, aveva scatenato reazioni negative nel centrosinistra e tra i democratici?», chiedono i collaboratori del premier. E come mai il Cavaliere «non fa nemmeno un accenno alla bozza Bianco intorno alla quale si prospetta un'intesa al Senato?». La risposta che viene data alla domanda ripropone gli interrogativi sulle mosse concrete che ha in mente il leader Cdl. Che, mettendo paletti al dialogo con il Pd, e facendosi successivamente smentire al suo portavoce, potrebbe non aver fatto solo una gaffe, ma potrebbe aver utilizzato l'occasione per tamponare una preoccupazione legata direttamente al rapporto difficile con gli alleati. Quella di recuperare un rapporto con An e di non perdere l'intesa con la Lega sulla riforma elettorale. Il Carroccio, come si sa, non apprezza la bozza Bianco che, al Senato, ha trovato fino a oggi la disponibilità degli azzurri. E non possono essere sfuggiti al Cavaliere, nei giorni scorsi, né l'incontro Prodi-Bossi, né le dichiarazioni di Calderoni, di Castelli e di Maroni che prendono atto ripetutamente che il governo non è in procinto di cadere. Dietro i contatti tra Lega e Palazzo Chigi sul caso Malpensa-Alitalia, infatti, si potrebbe celare un interesse del Carroccio per la posizione del premier che punta a "depotenziare" gli effetti di un probabile referendum sui piccoli partiti dell'Unione e quindi sul governo. Il malessere dell'Udeur, del Pdci, dei Verdi e dell'Idv per la bozza Bianco è più o meno simile a quello della Lega. E una posizione del premier attenta a non creare tensioni con una parte del centrosinistra potrebbe tornare utile anche a Bossi e ai suoi. Insomma, l'uscita di Berlusconi dimostra che il leader Fi non punterebbe solo a manifestare i propri interessi economici, ma anche a tutelare i suoi "beni politici", cioè le sue alleanze. «Il paradosso sarebbe portare a casa una cattiva legge elettorale e, per di più, tenerci il sistema tv che fa comodo a Berlusconi», afferma un prodiano doc come Franco Monaco. Parole che sintetizzano la freddezza degli ambienti vicini al Professore per la bozza Bianco. Gli stessi ambienti che guardano al dopo referendum allo scopo di difendere il maggioritario dalle dosi di proporzionalismo che si vorrebbero inserire nel sistema italiano. E che vedrebbero di buon occhio il ritorno al mattarellum. L'uscita di Berlusconi, quindi, dà perfino una sponda a queste speranze post-referendarie. Ed è impossibile che un calcolatore attento come il Cavaliere non le abbia valutate. Anche, probabilmente, per mettere in difficoltà lo stesso Veltroni. Perché «la diffidenza» di Palazzo Chigi è tutta riservata al leader Fi, e non certo all'iniziativa del segretario Pd. E l'uomo di Arcore «è sempre lo stesso». Punta, cioè, a tendere trappole e a perseguire l'obiettivo «di una spallata a 360 gradi che investa non solo il governo, ma anche il Partito democratico e il suo leader». Sì al dialogo, quindi, perché - come afferma il sindaco di Roma - «le riforme non le può fare la maggioranza da sola». Ma attenzione ai trabocchetti di chi è avvezzo «a rovesciare i tavoli».

RAVENNA

In ospedale Arrigo Boldrini partigiano e costituente

ROMA Arrigo Boldrini, 92 anni, storico comandante partigiano e presidente onorario dell'Anpi è ricoverato da martedì all'ospedale di Ravenna. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, informato ieri mattina dal sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci sulle condizioni di salute di Boldrini, ha chiesto di essere tenuto costantemente aggiornato.
Membro dell'Assemblea Costituente e importante esponente del Pci del dopoguerra, Boldrini era già stato ricoverato altre volte, ma negli ultimi giorni prima del ricovero le sue condizioni sarebbero peggiorate. I medici definiscono critico il suo quadro clinico. Sempre ieri mattina Boldrini ha ricevuto la visita del senatore della Repubblica Vidmer Mercatali, ex sindaco di Ravenna, del governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, e del sindaco Matteucci.
Arrigo Boldrini vive da alcuni anni nella Casa della Fraternità Betania a Marina Romea, località del litorale ravennate, retta da un amico sacerdote, don Ugo Salvatori. Non una casa di riposo tradizionale, ma una struttura dove accanto ai posti riservati alla casa protetta ci sono camere per anziani, ragazze madri, persone che hanno bisogno di un tetto.
Il 6 settembre scorso, in occasione del 92° compleanno, il sindaco Matteucci inviò a Boldrini, già presidente dell'Anpi e parlamentare Pci per molte legislature, un messaggio in cui gli rinnovava tra l'altro la «profonda gratitudine della nostra comunità per quell'impegno civile e politico che ha segnato tutta la tua vita».

Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ospite del programma "Che tempo che fa" condotto da Fabio Fazio **Foto Ansa**

«L'ex premier pensa sempre agli affari suoi...»

D'Alema ironizza: ci avesse messo un diktat in nome dei cittadini... E invece

■ di Maria Zegarelli / Roma

IL GIRO DEL MONDO con un'intervista e poi il ritorno a casa, per il «giro del Transatlantico». Massimo D'Alema, ospite di Fabio Fazio a Che tempo che fa, su Rai 3 risponde all'ultimatum sulla riforma elettorale lanciato da Silvio Berlusconi. «Non si capisce questo atteggiamento di tipo mercantile, per cui io ti do una cosa a te e tu mi dai una cosa a me... Uno si aspetta che dice "se non abbassate le tasse agli italiani con voi non tratto". Sarebbe stato scorretto, ma almeno simpatico. E invece c'ha sempre e solo in testa gli affari suoi». Gli ultimatum del Cavaliere, che «dopo ha smentito, dicendo che è stato inteso male come spesso accade», non possono entrare nel dibattito politico, dunque, perché «non è che fare le riforme è una concessione che Berlusconi fa a noi». Quanto alla smentita «di Bonaiuti - dice poco prima di entrare negli studi di Rai 3 - dimostra che anche Berlusconi si è reso conto che si tratta di una gaffe e come tale va archiviata». Il Parlamento, dove si decidono le riforme, «è a buon punto». D'altra parte non solo per la politica interna, ma anche per quella internazionale, serve una democrazia forte, «non pressata dall'oggi». «Perché vogliamo fare le riforme? Per dare stabilità, perché così uno può avere un traguardo nei cinque anni e ha più tempo», spiega rispondendo a una domanda di Adriano Sofri mandata in onda da Fazio, sul futuro del mondo che la politica, imbrigliata negli umori dei sondaggi, lascerà a chi arriverà domani. E sempre per restare in casa, in casa Pd stavolta, D'Alema a proposito del dibattito sulla laicità del nuovo partito, sottolinea che il confronto «fa bene a tutto il Paese. L'Italia è stata a lungo divisa tra Guelfi e Ghibellini, tra laici e cattolici. Il fatto che nasce un grande partito che cerca un punto di incontro tra laici e cattolici (in questo giudica come un'apertura aver accolto l'invito di Giuliano Ferrara) mi sembra uno sforzo utile per l'Italia. Mi dicono le cronache giornalistiche - continua - che il documento sui valori è stato condiviso». Come le dicono?, incalza Fazio. «Non telefono il giorno dopo per sapere come è andata. Questa idea che sto lì a spiare... Attendo le risultanze», commenta il vicepremier che è stato più volte «accusato» nei giorni scorsi di lavorare - non da solo - alla rinascita in grande stile delle correnti interne al Pd. Via i dubbi anche su un altro punto: malgrado l'articolo 3 del Codice etico che prevede l'incompatibilità tra incarichi in associazioni, enti, imprese e incarichi Pd, D'Alema resterà alla presidenza di Italianieuropei, perché «l'incompatibilità è con gli incarichi esecutivi nel Pd ai quali non aspiro». Se ci ha letto una malizia in quella formulazione? «No», per niente. Il capitolo Italia finisce qui, lo sguardo internazionale spazia all'Afghanistan, al Pakistan, agli Stati Uniti. Le grandi questioni mondiali fanno la parte del leone da Fazio. «Stiamo facendo il giro del mondo - commenta - inusuale in Italia essere intervistati sul mondo, quando al massimo si fa il giro del Transatlantico». Se dovesse votare per il nuovo presidente Usa, tra Obama e Hillary, non avrebbe dubbi, «per i rapporti personali con la famiglia Clinton». Lui, Bill, è stato un presidente straordinario», lei, Hillary «è una donna di straordinaria forza», mentre Obama «non lo conosco». Quanto alle dichiarazioni di Bush, sul futuro del Medio Oriente, il ministro degli Esteri parla di «grande speranza, perché la speranza di pace credo non debba mai cadere», ma sarà possibile se le parti saranno coerenti, «noi dobbiamo aiutarli». Quanto all'Iran, definito da Bush, «una minaccia mondiale», D'Alema invita «il presidente della più grande potenza mondiale» a moderare i toni, «malgrado io non sia tra coloro che hanno particolare simpatia per l'Iran» a maggior ragione dopo l'atteggiamento tenuto rispetto alla moratoria contro la pena di morte. Ma come ministro degli Esteri e in previsione della presidenza italiana del G8 nel 2008 - che coinciderà con le elezioni presidenziali in America - D'Alema dice che l'impegno sul quale tutti i paesi dovrebbero rimetter energie è la battaglia per il disarmo. Il 2008 come anno della svolta. «Ci si è dimenticati di questo grande obiettivo. Oggi assistiamo alla corsa agli armamenti, questo tema dovrebbe tornare nell'agenda della politica internazionale».
Fazio chiede anche se per caso non si senta in imbarazzo quando è costretto a indossare i cappelli durante le visite ufficiali. «No, mi diverto». Anche con quell'assurdo cappello in Vietnam? «Dato che conservo qualche passione giovanile, lì avrei fatto tutto quello che mi chiedevano».

> «Fare le riforme non è una concessione di Berlusconi, comunque la sua è stata una gaffe e come tale va archiviata»

> «Per chi voterei alla primarie Usa dei democratici? Ho ottimi rapporti con la famiglia Clinton... »

Il lavoro non è una merce
Roma, Mercoledì 16 gennaio 2008, ore 18.00 - Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto, Via del Seminario 76
SINISTRA DEMOCRATICA Per il Socialismo Europeo
La Sinistra l'Arcobaleno
Fabio Mussi dialoga con **Luciano Gallino**
In occasione della pubblicazione dell'omonimo libro edito da ***Laterza***
Presiede **Titti Di Salvo** *Coordina* **Antonio Di Bella**
www.sinistra-democratica.it
A cura del gruppo parlamentare SD, Camera dei Deputati